

Il Covid 19 fa danni sistemici, l'Europa si svegli

Il coronavirus va equiparato alle catastrofi naturali per attivare il Fondo di solidarietà europeo, il bilancio Ue va portato dall'1% al 20% annuale. Solo politiche adatte al XXI Secolo darebbero all'Europa e ai suoi cittadini la certezza di essere Comunità

La situazione italiana circa il Covid-19 è stata commentata sotto molti profili ai quali ne aggiungo, sia pure sommariamente, due che riguardano il nostro Paese e l'Unione Europea. Al netto degli sforzi del Governo italiano, testimoniati dalla normativa per il contenimento del contagio, riteniamo che l'Italia presenti una situazione variegata di meriti e di criticità. Inoltre, evitando di autoaccusarci o ricorrere al vittimismo, l'Europa potrebbe essere meno distratta. O meglio, assai meno.

La situazione italiana

È preoccupante per l'economia, perché ci sarà un ulteriore rallentamento, con danni settoriali su alcuni comparti (soprattutto turismo e servizi) e sistemici per l'insieme delle attività produttive. Difficile quantificarlo ora perché si va da ipotesi di un rallentamento da 0,1 a 1 punto di Pil. Per un paese che (dopo la peggiore recessione del Dopoguerra) aveva ripreso a crescere dal 2015 al 2017 rallentando poi nel 2018 e nel 2019, entrare di nuovo in crisi è molto grave. Il Governo ha adottato alcune misure sospensive degli adempimenti fiscali e affini per gli 11 Comuni nella zona rossa del Covid 19 e si accinge a chiedere margini di flessibilità di bilancio all'Ue. Ciò non basta a un Paese i cui tassi sui titoli di Stato salgono per ogni evento che possa incidere sui conti pubblici e che avrebbe bisogno di politiche strutturali durevoli per diffondere la forza innovativa della nostra manifattura.

Per il sistema socio-sanitario la prova è pesante non solo per il carico di assistenza, ma anche perché se si comincia a delegittimare quello che è uno dei comparti del vivere civile più importanti del nostro Paese, gli effetti sociali saranno gravissimi. Nel caso del Covid-19 è possibile che ci sia stata una piccola falla iniziale, ma poi non ci sembra proprio che la situazione sia sfuggita al controllo. Tutt'altro, come dimostra anche il ricorso generalizzato allo screening che può sembrare eccessivo, anche partendo da sintomi di una

influenza o di un raffreddore. Il nostro sistema socio-sanitario rimane uno dei più avanzati in Europa, così come lo sono gli scienziati italiani nella ricerca di base e in clinica. Certo bisognerebbe dare più risorse alla scienza, anche per ampliare la circolazione, soprattutto europea, dei nostri scienziati e non la loro uscita unidirezionale dal proprio Paese.

Il sistema politico-istituzionale è quello che appare il più fragile e talvolta opportunistico, magari anche come metodo di preventiva difesa o per la ricerca di vantaggi elettorali. Accuse tra Regioni e Stato e anche affrettate decisioni di chiusure di esercizi e servizi pubblici appaiono in molti casi esagerate e tali da alimentare all'interno del Paese il panico e all'esterno l'impressione di una Repubblica un po' sbandata. Tutto andrebbe meglio se, parlando meno, ci attenessimo alla raccomandazione del capo dello Stato che con la usuale compostezza ha dichiarato che "Il Ministero della Salute e le Regioni con territori in cui sono presenti casi di contagio stanno operando con tempestività e hanno approntato i protocolli necessari ad affrontare l'emergenza, potendo contare su un sistema sanitario in grado di reagire con efficacia. Questa richiede anche la piena collaborazione di tutta la popolazione secondo le indicazioni delle autorità sanitarie".

L'Unione Europea

In questa contingenza (come in altre) l'Ue e gli Stati membri non manifestano quello "spirito di solidarietà" richiamati di continuo sia nei Trattati europei sia nelle decisioni del Parlamento europeo e del Consiglio Ue. Eppure anche in questo caso c'è bisogno di più Europa perché i virus non si fermano alle dogane. Tra le possibilità esistenti, subito spicca quella del Fondo di solidarietà dell'Ue, istituito con regolamento europeo n. 2012 del 2002, che inizia con questo enunciato: "In occasione di gravi catastrofi, la Comunità dovrebbe dimostrare la propria solidarietà alla popolazione delle regioni colpite apportando un sostegno finanziario per contribuire, a ripristinare rapidamente condizioni di vita normale in tutte le regioni sinistrate". Vero è che questo sostegno del Fondo di Solidarietà "dovrebbe principalmente essere mobilitato in caso di catastrofi naturali". Tuttavia all'articolo 2 è scritto che "il Fondo può essere mobilitato qualora si producano serie ripercussioni sulle condizioni di vita dei cittadini, sull'ambiente naturale o sull'economia di una o più regioni di tale Stato ammissibile a seguito del verificarsi di una catastrofe naturale grave". Sempre al citato articolo 2 è anche scritto: "Ai fini del presente regolamento per 'catastrofe naturale grave' si intende qualsiasi catastrofe naturale che provoca, in uno Stato ammissibile, danni diretti stimati a oltre 3

miliardi di euro a prezzi del 2011, o superiori allo 0,6% del suo reddito nazionale lordo”; per ‘catastrofe naturale regionale’ si intende qualsiasi catastrofe naturale che provochi, in una regione di livello NUTS 2 di uno Stato ammissibile, danni diretti superiori all’1,5% del Pil di tale regione”. A nostro avviso questo secondo caso (ma anche il primo) potrebbe concretizzarsi per il Nord Italia. E se il contagio di Covid-19 e quello economico-finanziario (cosa che ovviamente nessuno auspica) si dovesse estendere, a tutta l’Ue.

Il Fondo di solidarietà europeo (FSUE): come innovare

Ovviamente il presupposto per utilizzare il Fondo è qualificare il Covid-19 come catastrofe naturale. Se l’Ue fosse innovativa potrebbe richiamare nelle forme opportune un principio che si trova già nel Meccanismo Unionale di Protezione Civile (decisione n. 1313/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio) secondo il quale “le catastrofi naturali e provocate dall’uomo possono abbattersi su qualsiasi regione del mondo, spesso in maniera del tutto inattesa. Siano esse naturali o provocate dall’uomo, si fanno sempre più frequenti, estreme e complesse, aggravate per di più dalle conseguenze dei cambiamenti climatici e del tutto indifferenti ai confini nazionali. Le conseguenze umane, ambientali, sociali ed economiche derivanti da tali catastrofi possono avere dimensioni sconosciute in precedenza”. Stando ai fatti ci sembra minimale la recente decisione della Commissione di impegnarsi nello sforzo globale di contrasto al virus con un contributo di 232 milioni di euro. È una cifra tutto sommato in linea con quelle erogate dal Fondo che, tra il 2002 e il 2017, ha distribuito 5,24 miliardi di euro per interventi (poco più di una media annua di 300 milioni) in 84 catastrofi in 23 Stati membri e in un paese in via di adesione. È anche limitante (specie in prospettiva) che il 90% di queste scarse risorse sono state destinate a catastrofi che hanno provocato danni significativi a livello nazionale, principalmente per l’assistenza in caso di terremoti, inondazioni e tempeste. L’intervento dell’Fondo si concretizza nella forma di una sovvenzione che integra i fondi pubblici stanziati dallo Stato beneficiario e serve a finanziare misure destinate, in linea di principio, a far fronte ai danni non assicurabili. Con una dose di innovatività, sarebbe forse auspicabile che la lettera del Regolamento venisse interpretata qualificando l’epidemia Covid-19 come una catastrofe naturale, anche in considerazione dei potenziali effetti economici importanti che l’epidemia sta già dimostrando di potere avere sul sistema economico e finanziario.

In conclusione: più Europa

Se l'Europa, nella quale credo fermamente, vuole far sì che gli Stati membri siano egualmente rigorosi nei controlli sulla diffusione dei virus, eviti di "scaricare" chi lo è stato forse di più come l'Italia magari proponendone l'isolamento con l'esclusione da Schengen. Auspicio che sembra sia passato per la mente di qualcuno anche in Italia!! Bisognerebbe invece portare il bilancio della Ue dall'1% al 20% annuale (mentre oggi si discute sul più o il meno dello 0,1) perché solo così e con politiche di solidarietà creativa adatte al XXI secolo si darebbe all'Europa e a suoi cittadini la certezza di essere una Comunità forte. La Commissione von der Leyen ha programmi innovativi con il Green deal e con l'agenda digitale-intelligenza artificiale. La salute dei cittadini non è meno importante. Tuttavia con mini-bilanci comunitari non si andrà molto lontano su problemi globali che debordano la dimensione nazionale.

Articolo pubblicato il 25 febbraio 2020 su
<https://www.huffingtonpost.it/author/alberto-quadrino-curzio/3/>